

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

I Romani in montagna: tra immaginario e razionalità

Michel Tarpin*

Abstract

Si sa che l'immagine delle Alpi nell'Antichità presenta una contraddizione tra una tradizione letteraria impegnata a dare della montagna l'immagine più terribile possibile, e le energie spese dai Romani per arrivare in fretta fino alla catena e impadronirsi degli sbocchi alpini e delle miniere. Un'altra tradizione fa delle Alpi il baluardo creato, quasi per volontà della Provvidenza, per proteggere l'Italia dai barbari esterni. Infine, le fonti ricorrono spesso, in maniera del tutto naturale, alla parola "Italia" per parlare della Transpadana, anche quando l'Italia "ufficiale" si fermava 200 km a sud del Po. Siccome una parte di questi discorsi può essere seguita fino a Catone il Vecchio, si deve sospettare che egli fosse riuscito a convincere i Romani che l'Italia era tutta la penisola secoli prima che l'Italia amministrativa si estendesse fino alle Alpi da parte dei triumviri, nel 42 a.C. Ciò non era un gesto generoso

* Michel Tarpin, Professore di storia dell'arte e archeologia dell'antichità, Université de Grenoble Alpes; UFR de Sciences Humaines, Avenue Centrale, BP 47, 38040 Grenoble Cedex 9, e-mail: michel.tarpin@upmf-grenoble.fr.

ma una loro misura prudentiale e si può quindi ammettere che l'identificazione dell'Italia con tutta la penisola fosse un vecchio progetto, maggiormente concretizzato da Cesare.

This paper aims to interpret the apparent contradiction between many literary texts, which describe the Alps as a very uncomfortable and dangerous place, and the fact that the Roman strategy was very directed to the Alpine commercial roads and mines. It is well known that a tradition well diffused intended the Alpine range as a great wall, created by the Providence to protect Italy from foreign potential invaders. Another group of texts use the name "Italy" to describe the Po valley, even when official "Italy" was only south and centre Italy. We can trace most of these discourses almost to Cato the Elder and suspect that he had made the Romans admit that Italy was all the Peninsula long before administrative Italy was expanded to the Alps by the triumvirs in 42 BC. As this statement was not a generous integration, but a cautious decision of the triumvirs who distrusted each other, one can admit that the expansion of Italy to the entire peninsula was an old project, realised mostly by Caesar.

Sembra ovvio il fatto che gli antichi Romani non erano gente di montagna. Il loro sguardo ai Sanniti, per esempio, era quello con cui l'uomo colto guarda il pastore rustico¹. Il discorso della propaganda augustea contro popoli alpini come i Reti o i Salassi li descrive come predoni sanguinari, sempre pronti ad attaccare i pacifici Galli della pianura padana (anche loro, in altri tempi, barbari sanguinari). Hanno così sviluppato un immaginario delle Alpi coerente, ma in forte contrasto col loro interesse per la parte settentrionale della penisola e per le vie alpine. Il discorso diviene meno paradossale se si riesce ad identificare i diversi interessi che s'incrociano durante la conquista e l'integrazione della pianura padana.

Nel discorso latino, con diversi echi nella letteratura greca, le Alpi sono il luogo ostile per eccellenza: freddo, impervio, popolato da animali e genti aggressive, ecc². Annibale stesso avrebbe affrontato un mondo ancora più terribile di quello che credeva, perdendo così la maggior parte del suo esercito³. E anche vero che gli storiografi di Annibale hanno una responsabilità nella leggenda nera delle Alpi, come loro rimprovera più di una volta Polibio. Silio Italico fa l'inevitabile paragone tra i ghiacci alpini e l'inferno sotterraneo, usando l'allitterazione in "r" per dare un aspetto più rozzo alla montagna⁴.

¹ Ovviamente un tema di propaganda. Cfr. Cornell 2004.

² Cfr. Tarpin 1991.

³ Liv., 21, 32: *Tum, quamquam fama prius, qua incerta in maius vero ferri solent, praecepta res erat, tamen ex propinquo visa montium altitudo nivesque caelo prope immixtae, tecta informia imposita rupibus, pecora iumentaue torrida frigore, homines intonsi et inculti, animalia inanimaque omnia rigentia gelu, cetera visu quam dictu foediora terrorem renovarunt.* Per le perdite: 31, 38, 3-5; Plb., 3, 56, 4. Per Annibale perso in montagna: Tarpin 2002.

⁴ Sil. It., 3, 479-489: *Cuncta gelu canaque aeternum grandine tecta / aequaeavam glaciem cohibent: riget ardua montis / aetherii facies surgentique obvia Phoebus / duratas nescit flammis mollire pruinas. / Quantum Tartareus regni pallentis hiatus / ad manis imos atque atrae stagna paludis / a supera tellure patet, tam longa per auras / erigitur tellus et caelum intercipit umbra. / Nullum ver usquam nullique aestatis honores. / sola iugis habitat diris sedesque tuetur / perpetuas deformis hiemps.*

Ovidio⁵ rimarca l'opposizione tra le dolci api dei monti Iblei (presso Ragusa) e le belve alpine.

Anche un geografo come Strabone, da cui ci si attenderebbe un atteggiamento un po' più neutro, diffonde le stesse leggende, ripetendo il *casus belli* di Augusto contro i Reti e il mito della montagna impenetrabile⁶. Anche Ammiano Marcellino, uomo colto, intelligente e critico, ci offre, dopo la sua missione in Gallia, un'immagine molto convenzionale del viaggio alpino⁷. Nonostante ciò, si è preso il tempo di osservare che gli indigeni riuscivano a ritrovare le strade sotto la neve piantando lunghi pali d'estate, come si fa ancora oggi. È famosa l'iscrizione di tale procuratore imperiale di *Axima / Aime-en-Tarentaise*, che promise 1000 alberi a Silvano purché lo riconducesse in Italia dopo la sua carica alpina⁸.

Quanto agli uomini, sono descritti in poche parole da Strabone (4, 6, 4) come *τελέως βάρβαροι* «completamente barbari», mentre Livio (21, 32, 7) li dice *intonsi et inculti*, «pelosi e selvaggi». I Cimbri, rozzi barbari germani, sono i soli di cui si dice che avevano trovato un piacere ad attraversare le Alpi, slittando sui ghiacciai seduti sui loro scudi⁹. Le Alpi sono il mondo della barbarie integrale. Si capisce così perché Strabone conclude la sua descrizione riassumendo in poche parole la conquista augustea: «Cesare Augusto aggiunse allo sterminio dei predoni la costruzione di strade, nella misura del possibile»¹⁰.

Ma questo sguardo è caratteristico delle Alpi. Ci sono ovviamente altri luoghi di difficile penetrazione, come i monti Cimini o l'Appennino ligure, ma nessuno riesce a concentrare tanti caratteri ostili. Invece l'arte del paesaggio, nella pittura come nella letteratura, ci ha trasmesso un'immagine della montagna come luogo selvatico, certo, ma degno di comporre lo sfondo di quadri piacevoli. La montagna "greca", tipo Arcadia, rimane il soggiorno di divinità della natura e di pastori suonatori di flauto. Un mondo mezzo selvatico ma comunque piacevole.

Plinio il Giovane, fortunato proprietario di una splendida villa ai piedi dell'Appennino, parla della montagna come sfondo di prospettiva e come posto privilegiato per godere il paesaggio¹¹. Dalla sua villa suburbana "dei *Laurentes*", tra Roma e Ostia dice che, dalla sala da pranzo, si vedono le montagne e la neve, ma «in lontananza»¹². Nella pittura pompeiana, quasi tutti i paesaggi

⁵ Ars, 3, 150.

⁶ Str., 4, 6.

⁷ Ammian., 15, 10, 1.

⁸ CIL, XII, 103.

⁹ Plut., *Marius*, 23, 3

¹⁰ Str., 4, 6, 6: Προσέθηκε γὰρ ὁ Σεβαστὸς Καῖσαρ τῇ καταλύσει τῶν ληστῶν τὴν κατασκευὴν τῶν ὁδῶν, ὅσων οἷόν τ' ἦν•

¹¹ Plin., *Epist.*, 5, 6, 14: *Villa in colle imo sita prospicit quasi ex summo: ita leviter et sensim clivo fallente consurgit, ut cum ascendere te non putes, sentias ascendisse. A tergo Appenninum, sed longius habet.*

¹² Plin., *Epist.*, 2, 17, 5: *Undique valvas aut fenestras non minores valvis habet atque ita a*

dipinti hanno in primo piano una villa o una città, di preferenza sul lungomare, poi, in secondo piano un giardino o un bosco e in fondo una montagna. Un piccolo quadro di quarto stile della villa dei Papiri a Ercolano rappresenta l'immane pescatore davanti a una casa, e, in fondo, delle montagne a forma di cono, con la cima coperta di neve (fig. 1). Un famoso quadro della casa di M. Lucrezio Fronto (V, 4) permette di supporre che questo tipo di montagna ricordava i Monti Aurunci, nel Lazio meridionale, visti dal mare. Non si deve neanche dimenticare questo tipo di paesaggio chiamato "sacro idilliaco", con montagne ripide e torrenti, ma popolato di altari, pastori e divinità, chiari segni dell'appartenenza a un mondo bucolico piacevole.

Se ne può concludere che tale immagine delle Alpi è stata creata appunto per affermare specificamente il carattere di questa montagna: *inexsuperabile munimentum*, secondo le parole di Plinio¹³. Si tratta però di un'immagine artificiosa, che dissimula la vera natura dell'interesse che i Romani in varie occasioni, con pretesti bellici, dimostrarono per la Transpadana.

Infatti, quando i Romani arrivarono oltre Po, nel 220 a.C., erano ben consapevoli del fatto che le Alpi erano già state attraversate più volte¹⁴. Gli scambi tra Italia centrale, o anche meridionale, e Gallia sono ben documentati per la prima Età del ferro¹⁵. Essi permisero, attraverso passi privilegiati, la circolazione di beni preziosi, di vino – come dice la tradizione di cui Livio si fa eco – ma anche di genti. Secondo Livio, i Galli sarebbero arrivati per la prima volta attorno al 600 a.C., seguiti, due secoli dopo, da altri invasori¹⁶. Nel 230 a.C., durante i conflitti coi *Boii*, diversi gruppi di Galli Transalpini (e anche Alpini?) giunsero fino a Rimini¹⁷. Nel 225 a.C. (o poco prima), migliaia di Galli superarono le Alpi e finirono per essere vinti a Talamone dall'esercito più importante mai messo insieme da Roma¹⁸. Poco dopo ci sarà Annibale e poi il fratello Asdrubale, arrivato in anticipo, tanto il viaggio fu facile! Le Alpi sono dunque state superate spesso, anche da gruppi importanti. Ma il mito della barriera invalicabile permetteva di ridurre il pericolo dei Galli Cisalpini; la guerra, particolarmente violenta, era ufficialmente giustificata dalla necessità di sterminare un barbaro irriducibile, sempre pronto ad aggredire gli alleati di Roma, e di vendicare l'incendio della stessa Roma.

Eppure, non si può credere che i Romani avrebbero inseguito i Galli, già vinti

lateribus a fronte quasi tria maria prospectat; a tergo cavaedium porticum aream porticum rursus, mox atrium silvas et longinquos respicit montes.

¹³ Plin., *Nat.*, 12, 5.

¹⁴ Per l'elenco delle migrazioni, cfr. Peyre 2007.

¹⁵ Cfr. i lavori di S. Verger, ad esempio, Verger 1998, 2003, 2008. Per un esempio di scavo recente: Vannacci Lunazzi 2013.

¹⁶ Liv., 5, 33-35; Diod. Sic., 14, 113, 1; Dion. Hal., 13, 10-11 (14-17); Iustin., *Hist. Phil.*, 24, 4; Plut. *Camil.*, 15-16.

¹⁷ Plb., 2, 21-22.

¹⁸ Plb., 2, 23-4 e 3, 48; Fab. Pict., fgt. 19b-c Jacob. = 31b F. = 30a-b Chassignet; Liv., *Per.*, 20, 8,-9.

e massacrati più volte, da Talamone fino a Milano e poi a Como, attraverso regioni ancora mal controllate, per semplici ragioni di rivincita¹⁹. Infatti i Galli temevano, a ragione, i progetti di Roma dopo lo sterminio dei Senoni e la conseguente fondazione di *Sena Gallica* e poi di *Ariminum*²⁰. Nel 232 a.C., la *lex Flaminia*, che lottizzava l'*ager Gallicus*, aveva reso chiaro il progetto espansionistico romano. In effetti le vittorie romane proseguirono su un asse strategico perfettamente delineato²¹. Approfittando della vittoria di Talamone, dice sempre Polibio (2, 31), i Romani si spinsero subito più a nord. Nel 223 a.C. (2, 32-3), arrivati alla confluenza dell'Adda e del Po, tra le attuali città di Piacenza e di Cremona, chiesero l'aiuto dei Cenomani (stanziati attorno a Brescia), formalmente alleati ma sempre pronti a tradire, e tornarono lungo le Alpi fino al territorio degli Insubri, che fu saccheggiato. Nel 222 (2, 34), respingendo le proposte di accordo – o piuttosto di resa – degli Insubri²², i Romani tornarono di nuovo a nord del Po, prendendo *Acerrae*²³ e salvando *Clastidium*²⁴, attaccata dai Galli. Cadde allora Milano, capitale degli *Insubri*. Su una carta (fig. 2) si legge perfettamente il vero scopo della conquista: il dominio degli sbocchi delle vie alpine retiche, aperte sul Reno e l'Europa settentrionale. Ci sarebbe così stata, già nel 220, una prima vittoria su diversi popoli alpini, di localizzazione sconosciuta²⁵. Significa che, almeno alla fine del III sec. a.C., i Romani avevano una conoscenza precisa delle strade alpine e del traffico transalpino, come dimostrerà, nel 181, la scelta fortunata del sito di Aquileia allo sbocco della cosiddetta “via dell'ambra”.

L'arrivo di Annibale e la sconfitta di Scipione padre sul Ticino (o nel Vercellese²⁶), subito dopo la fondazione di Piacenza e Cremona (con il fine di controllare lo sbocco dell'Adda e il medio Po), mise provvisoriamente fine al progetto. Ma tra il 206 e il 196 a.C. diversi magistrati furono incaricati di ricercare i coloni di Piacenza e Cremona, fuggiti o catturati dai Galli. Nel 199 a.C. riprese formalmente la guerra, con una sanguinosa sconfitta romana²⁷. Ma già nel 198 quasi tutta la Cispadana era considerata sottomessa²⁸. I Galli temevano un attacco romano a nord del Po, che infatti avvenne nel 197, col

¹⁹ Sulle motivazioni dei Romani concordo globalmente con Bourdin 2014.

²⁰ Cfr. Lepore 2014.

²¹ Per la cronologia, cfr. Ewins 1952; Gabba 1990; Sartori 1994.

²² Polibio parla di proposta di εἰρήνη e non di *deditio*, ma dice anche che i Galli erano pronti ad accettare tutte le condizioni e che la proposta fu respinta dai consoli, avidi di vittorie. Rifiutando la discussione, il senato rendeva chiara la sua intenzione di sterminare la comunità degli *Insubri* (almeno come comunità). Suppongo che una parte del *casus belli* sia stata tramandata da Cassio Dione, preservato da Zonaras (8, 20), che assimila gli Insubri Cisalpini ai Transalpini, chiamati Gesati delle altre fonti.

²³ Forse l'attuale Pizzighettone, in provincia di Cremona, sull'Adda.

²⁴ Casteggio, presso la confluenza del Ticino e del Po.

²⁵ Dio, *apud* Zonaras, 8, 20.

²⁶ Plb. 3, 64-66. 64. Liv. 21, 39, 10; 45, 1 e 3. Il luogo preciso della battaglia rimane discusso.

²⁷ Liv. 32, 7, 5.

²⁸ Liv. 32, 29, 7.

massacro degli Insubri²⁹. Nello stesso tempo, Q. Minucio distrusse *Clastidium*, città una volta alleata e porta aperta sulla Transpadana, il Ticino e, oltre, le Alpi³⁰. Finalmente, nel 196, il console M. Claudio Marcello attraversò di nuovo il Po, vinse gli Insubri, prese Como e trionfò sugli *Insubri* e i *Comenses*³¹. Dopo alcuni incontri presso Milano, nel 194 non si parla più degli *Insubri*, definitivamente sottomessi o decimati³². Un secolo appena dopo la vittoria di *Sentinum* (295) che aveva aperto la strada al dominio sull'Umbria e sul Piceno, Roma controllava il Ticino e la via dal Po a Como, vale a dire lo sbocco delle vie alpine in direzione del Reno³³. Dopo la vittoria del 191, i *Boii* sono cacciati dall'Italia³⁴. Nel 189 la *via Aemilia*, raggiunse direttamente Rimini a Piacenza, dov'era possibile attraversare il Po e proseguire fino a Milano e Como, grazie alle strade protostoriche³⁵. L'espansione ad est era assicurata dalla fondazione di Aquileia nel 181³⁶.

Se si esclude la Guerra Punica, i Romani erano dunque riusciti a ottenere il controllo del principale sbocco delle Alpi in meno di una generazione. Nel 176 a.C. il proconsole C. Claudio Pulchro si vantava di aver liberato tutto il territorio a sud delle Alpi e di aver preso abbastanza terra per migliaia di uomini³⁷. Infine, nel 166 fu celebrata la prima vittoria sui Galli "*Contribii*", un popolo alpino non precisamente localizzabile³⁸.

Diversi eventi del II sec. a.C. rivelano l'importanza della supremazia romana sulla Transpadana. La prima penetrazione romana, subito dopo la conquista della pianura, fu diretta, oltre che alle strade delle Alpi retiche e orientali, alle miniere d'oro. Polibio fa menzione di miniere scoperte nel Norico, nelle Alpi

²⁹ Liv., 32, 30, 1-12.

³⁰ Sull'importanza di *Clastidium*: Plb. 3, 69, 1; Bandelli 1990, p. 254.

³¹ Liv. 33, 36, 9-15 e 37, 10. *Fasti triumphales Capitolini, Inscr. It.*, XIII.1, p. 78-9 (*de Gal[leis Insubribus]*).

³² La tradizione storiografica Luraschiana suppone, sulla base di un passo di Cicerone, l'esistenza di un *foedus* degli Insubri. Ma 1) l'esistenza di questo *foedus* ancora al tempo di Cicerone è incompatibile colla teoria delle "colonie fittizie *lege Pompeia*"; 2) gli Insubri sono stati sempre nemici, massacrati, e la loro città catturata. Che ci sia stato o no un vero *foedus*, gli Insubri sono certamente stati sottomessi a l'autorità di Roma. Il *foedus* dei Cenomani è anche discutibile perché nei manoscritti si legge *genumanhorum* [P1GE] o *germanorum* [P2BH]. Cfr. i fasti *triumphali* per 222 (M. Claudius Marcellus): *de Galleis Insubribus et Germ[an(eis)]*.

³³ Como e il lago Maggiore sono inoltre i più vecchi luoghi di raggruppamento di popolazione della Transpadana, forse fin dall'inizio del primo millenario a.C.

³⁴ Strabo, 5, 1, 6.

³⁵ O anche al lago Maggiore, usando il fiume Ticino. Cfr. Tarpin c.s.b per la discussione archeologica sullo possibile uso dei passi del Sempione e del Gottardo, uso molto discusso.

³⁶ Ma progettata nel 183, dopo il tentativo fallito dei Galli di creare un oppidum nella Venezia.

³⁷ Liv. 41, 16, 9.

³⁸ *Fasti triumphales Capitolini, Inscr. It.*, XIII.1, p. 82-3: [M(arcus) Cl]audius M(arci) f(ilius) M(arci) n(epos) Marcellus co(n)s(ul) a(mno) DXXCVII / [de G]alleis Contrib[r]ieis et Liguribus. Liv. per., 46, 3: Claudius Marcellus co(n)s(ul) Alpinos Gallos, C(aius) Sulpicius Gallus (sic) co(n)s(ul) Liguras subegit.

orientali, attorno al 150 a.C. e sfruttate anche da Italiani³⁹. I recenti scavi nella valle del Fella, e particolarmente i ritrovamenti di Moggio Udinese, vengono a conferma dell'interesse romano per l'area interna meridionale delle Alpi orientali⁴⁰. Poco dopo, nel 143 a.C., il console Appio Claudio Pulcro attaccò i Salassi per le loro miniere della Bessa⁴¹.

Nel 113, quando i Cimbri, arrivati nel Norico, chiesero educatamente delle terre da coltivare, il console ordinò loro di lasciare l'Italia e le terre degli alleati. Poi, utilizzando una scorciatoia, li aspettò ed attaccò nelle vicinanze di Noreia⁴², subendo però una terribile sconfitta. L'aneddoto ci permette di capire che già alla fine del II sec. a.C. i Romani si consideravano padroni delle Alpi del Norico e che controllavano le strade più importanti⁴³. Dall'altra parte della catena fu creata nel 100 a.C. Eporedia (Ivrea), l'ultima colonia romana della penisola (a parte, forse, Como, molto discusso), sulla strada dei passi del San Bernardo, ma anche in prossimità della Bessa, il grande centro minerario. Fu forse preceduta dalla sistemazione della rete viaria occidentale da parte di Fulvio Flacco, console nel 125 e governatore della Transalpina, supposto creatore di *Forum Fulvii* e di una *via Fulvia*, diretta al passo del Monginevro.

Seguono, nel I sec. a.C., numerosi interventi, forse di Pompeo Strabone⁴⁴, di suo figlio Magno e ovviamente di Cesare⁴⁵. Quest'ultimo mirava chiaramente a migliorare il controllo delle vie delle Alpi orientali e forse l'accesso alle miniere del Norico.

Fin dal 176 a.C., dunque, non si parla più di conflitti con i Galli della Transpadana, ma solo con invasori. I passi transalpini sono progressivamente controllati da Roma, mentre imprenditori e contadini italiani prendono possesso

³⁹ Plb. 34,10,10 = Str. 4,6,12 (208), Harl 2013. Si sospetta a volte una confusione tra i *Taurisci Norici*, citati da Polibio e i *Taurini* piemontesi (*Taurisci* occidentali?), vicini dei Salassi e delle miniere della Bessa. La guerra di 143-1 sarebbe così una vendetta contro i *Taurisci* che avevano cacciato gli imprenditori italiani dalle loro miniere. Ma O. Harl conclude che Polibio, che avrebbe fatto personalmente il viaggio fino a *Noreia*, distingue chiaramente i *Taurisci* dei *Taurini*. I Norici sono spacciati alleati di Roma, secondo l'interesse di quest'ultima, come dice Appiano (*Gall.*, 13).

⁴⁰ Faleschini 2013, particolarmente pp. 258-260. La presenza di materiale d'importazione "romano" è anche attestata, ad esempio, a Verzegnis (UD): Vannacci Lunazzi 2013, p. 77.

⁴¹ Dio 22, 74, 1 = fgt 245. Questa guerra è da considerare in legame con la creazione della via Postumia e della colonia di Dertona (Migliario, 2014).

⁴² Non si sa dov'era *Noreia*, situata a 1200 stadi, vale a dire più di 200 km (nord o nord est), di Aquileia, nell'Austria meridionale. È stata proposta, tra altre ipotesi, la città anonima del Magdalenberg. Significa comunque che l'esercito romano era penetrato profondamente nelle Alpi.

⁴³ Liv. *Per.*, 63, 5; Appian. *Gall.*, 13; Obsequens., 98 (36). Appiano ironizza sull'abitudine dei Romani di considerare alleati i popoli che volevano sottomettere. Ovviamente, non crede a un qualsiasi "foedus" ufficiale con i Norici.

⁴⁴ Cfr. Tarpin c.s.

⁴⁵ La presenza militare romana (ausiliari e/o legionari) è sempre meglio attestata nelle Alpi sudorientali. Cfr. Vitri, Corazza, Petrucci 2013. Per il problema di Hirt., *Gall.*, 8, 24, 3, cfr. Sisani c. s. Si attribuisce a Cesare almeno la creazione di Trieste (Cfr. Vedaldi Iasbez 2000, Sisani c.s.), di *Iulium Carnicum* (Zuglio), di *Forum Iulii* del Friuli (Cividale del Friuli), di *Forum Iulii Iriensium* (Voghera) e di *Nauportus* (Vrhniko).

del suolo. L'effettiva entità della migrazione rimane molto discussa⁴⁶. Infatti, le colonie latine o romane sono scarse a nord del Po e c'è una unica attestazione di deduzione *viritim* nella Cisalpina nel 173⁴⁷. Ma si sa che le notizie sulle deduzioni viritane sono scarsissime, come pure quelle sulle migrazioni spontanee e sulle appropriazioni da parte delle élites italiane. Non si può dedurre dal silenzio delle fonti che non c'è stata una migrazione.

La romanizzazione sarebbe stata eccezionalmente rapida : Catullo, di buona famiglia veronese, nato approssimativamente nel momento in cui si crede che siano create le colonie “fittizie” della Transpadana, era uno dei più famosi poeti latini intorno al 60 a.C. e diversi autori della Transpadana del suo tempo erano pubblicati e letti. Un secolo prima, *Caecilius*, il famoso autore di commedie, era uno schiavo nato a Milano, un Insubre, che parlava latino e greco⁴⁸. La creazione di costose strade consolari, decenni prima dell'attribuzione del diritto latino sarebbe un atto di generosità senza precedenti nella storia di Roma. Certo, si osserva che la *via Postumia* non toccava il territorio insubre, ma entrava in quello dei Cenomani e dei Veneti, alleati. Inoltre, da Genova a Piacenza e Cremona non c'è necessità di attraversare Milano o Pavia, mentre da Piacenza a Como o al lago Maggiore c'erano il Ticino e la via protostorica usata dai Galli e dai Romani alla fine del III sec. a.C. Comunque, la creazione della strada sottintende una appropriazione della terra, non solo della via, o almeno anche dei posti stradali, *fora o vici*⁴⁹.

Altri episodi fanno riflettere sulla benevolenza di Roma nel processo di romanizzazione “pacifica” della Transpadana. Nel 173, il proconsole M. Aemilio Lepido intervenne a Padova, ufficialmente per ragioni dovute a “conflitti interni”⁵⁰. La coincidenza perfetta di questo evento con la distribuzione di terre in Gallia e in Liguria⁵¹ e con la deportazione dei *Liguri Statelliates* oltre Po⁵² getta molte ombre sulla buona fede dei Romani. Si è inoltre recentemente calcolato che il 173 potrebbe essere considerato l'anno di fondazione della città⁵³. La deportazione dei Liguri richiedeva il possesso di terre in quantità, mentre il parallelo tra l'intervento a Padova e quello, similare, a *Volsinii* nel

⁴⁶ Si discute molto sul fatto che la Transpadana sia stata un “laboratorio dell'integrazione” o un terreno di caccia per imprenditori italiani. Cfr. Tarpin in stampa. Per la questione demografica, cfr. Broadhed 2000 e 2002; De Ligt 2012.

⁴⁷ Liv. 42, 4, 3-4. Migliario 2014, p. 347. Lo stesso anno, si decide di deportare i Liguri Statellati sulla sponda sinistra del Po: Liv. 42, 22, 5-6. Cfr. Cássola, 1991, p. 17.

⁴⁸ Come ricorda Cássola (1991, pp. 21-22), a proposito della bilingue di Vercelli, non è l'uso del latino a dare la cronologia del monumento, ma la cronologia del monumento che permette di datare l'uso del latino. Catullo è la dimostrazione dell'esistenza di buone scuole latine e di cerchie letterarie a Verona all'inizio del I sec. a.C.

⁴⁹ Cfr. Cássola 1991, p. 25.

⁵⁰ Liv., 41, 27, 3-4.

⁵¹ Liv., 42, 4, 3-4. Migliario 2014, p. 347.

⁵² Liv., 42, 22, 5-6. Cfr. Cássola 1991, p. 17.

⁵³ Liu 2007.

268 – considerato, *in fine*, una vittoria sulla città⁵⁴ – fa pensare che la cosa non fu perfettamente pacifica. Nel 141 a.C. il proconsole L. Cecilio Metello Calvo ordinò la sistemazione di cippi di confine tra *Ateste* e *Patauium*⁵⁵. Fu seguito, nel 135 da Sex. Atilio Sarano, che determinò i confini tra *Ateste* e *Vicetia*⁵⁶. Si parla spesso di arbitrio, paragonabile a quello della *sententia Minuciorum*. Il formulario è purtroppo molto differente e sembra più prudente considerare quell'intervento come un atto di strutturazione del territorio da parte di Roma⁵⁷. È inutile allungare la lista, si vede bene che Roma dopo una breve fase di conquista era passata direttamente a quella dell'organizzazione⁵⁸.

Nelle fonti ricorre la parola “*Italia*” anche quando si parla esplicitamente di zone teoricamente ancora popolate di indigeni e politicamente libere, legate con Roma da un *foedus* che si suppone equo. Ad esempio, nel 186, quando un gruppo di Galli provò ad insediarsi nella Venezia orientale, La risposta fu che non avevano il diritto di entrare in Italia senza il permesso del senato⁵⁹. Ma già in precedenza, il mondo subalpino era considerato un mondo coerente. Nella conclusione del suo *excursus* sulle guerre Galliche, Polibio (2, 35) afferma che la *deditio* degli Insubri poneva termine alla lotta dei Romani per la patria contro l'invasore Gallico. Infatti, il lungo capitolo comincia coll'arrivo dei Galli nella pianura padana e la cacciata degli Etruschi. I Galli sono dunque rimasti stranieri in Italia. Per questo, era stato deciso fin dall'inizio di cacciarli dalla pianura padana⁶⁰. Stando ad Asconio, che trae le sue informazioni dagli autori che avevano scritto sulla seconda guerra Punica, la fondazione di Piacenza era giustificata dalla necessità di controllare i Galli che occupavano questa parte dell'Italia⁶¹. La pianura padana era dunque una parte dell'Italia, da liberare dai Galli.

Come si sa, la Cisalpina è rimasta a lungo la parte conflittuale della provincia “*Italia*”. Le elezioni del 192 a.C. sono l'occasione per Livio (35, 20) di far capire

⁵⁴ *Fast. Triumph.*: M. Fulvius Q. f. M. n. Flaccus co(n)s(ul) de Vulsiniensibus k. Nov. an. CDXXCIX. Cfr. Plin., *Nat.*, 34, 34.

⁵⁵ CIL, V, 2491 = D., 5944a = *ILLRP*, 476b-c; CIL, V, 2492 = *ILLRP*, 476a = D., 5944; CIL, I², 2501 = *ILLRP*, 476. Buonopane 1992.

⁵⁶ CIL, V, 2490 = *ILLRP* 477 = D. 5945.

⁵⁷ Cfr. Bandelli 1990, p. 259. Galsterer 1988, p. 81 e Buchi 2000, p. 52 vedono in questi testi la testimonianza di un protettorato o di una sistemazione amministrativa romana, mentre Cresci Marrone 2004, p. 30, propende per un arbitrato dello stesso tipo della *sententia Minuciorum*. Cfr. Tarpin c.s.

⁵⁸ Cfr., sul problema del sottopopolamento della Transpadana, Broadhead 2000, ripreso in Broadhead 2002, p. 90 ss.; Gabba 1990, pp. 73-75.

⁵⁹ Liv., 39, 54, 10: *huic orationi senatus ita responderi iussit, neque illos recte fecisse, cum in Italiam venerint oppidumque in alieno agro, nullius Romani magistratus, qui ei provinciae praeesset, permisso aedificare conati sint*. Ufficialmente, i Veneti erano alleati, non soggetti; non sono mai stati vinti dai Romani.

⁶⁰ Plb, 2, 31: κατελπίσαντες Ῥωμαῖοι δυνήσεσθαι τοὺς Κελτοὺς ἐκ τῶν τόπων τῶν περὶ τὸν Πάδον ὀλοσχερῶς ἐκβαλεῖν.

⁶¹ Ascon, *ad Cic. in Pisonem*, 3: *Deducendi fuit causa ut opponerentur Gallis qui eam partem Italiae tenebant*.

che la *Gallia* era parte della *provincia Italia*. I due consoli ottennero l'Italia, ma, di fronte all'urgenza della situazione in Grecia, fu previsto che uno di loro dovesse rimanere pronto a prendere un comando "*extra Italiam*". Fu allora tirato a sorte che *Cn- Domitio extra Italiam quo senatus censuisset provincia euenit, L- Quintio Gallia et comitia habenda*. L'opposizione sottintende che la Gallia (Cisalpina) era in Italia. La provincia della *Gallia Cisalpina* sarebbe stata creata all'inizio del I sec. a.C., forse da Sulla, ma probabilmente dopo le leggi sulla cittadinanza conseguenti alla Guerra Sociale⁶². Ma, significativamente, un quarto di secolo dopo Cesare, quando torna a sud delle Alpi, scrive di andare «in Italia»⁶³.

Non è mia intenzione tornare sull'argomento dell'Italia come concetto geografico o politico. Nella sua storia del concetto di *Italia*, M. Humm ricorda che esso è stato utilizzato forse da Siracusa per dare legittimità al suo conflitto coi Tirreni e Romani, ma, soprattutto dai Romani per delineare il territorio destinato a identificare il loro dominio⁶⁴. La prima attestazione dell'autorità di Roma sull'Italia sarebbe una lettera di Demetrio Poliorcete ai Romani a proposito dei pirati Terreni⁶⁵. Lo confermerebbe il discorso di Appio Claudio Ceco agli ambasciatori del re Pirro, chiedendogli di uscire d'Italia prima di parlare di pace coi Romani⁶⁶. Come nel decreto che vietava a Eumenes di entrare in Italia, il discorso di Appio considerava l'Italia sottomessa all'autorità di Roma anche al di là della parte direttamente assoggettata. Si nota pure che la parola *Italia* non è presente nel testo dei tre trattati con Cartagine citati da Polibio⁶⁷ ma solo nel trattato detto "di Philinos di Agrigento", considerato un falso da Polibio⁶⁸. Il concetto di *Italia*, intesa come la parte centro-meridionale della penisola, controllata (o destinata ad essere controllata) da Roma, si sviluppò dunque nel III sec. a.C.

Per la parte settentrionale, la questione sembra essere più complessa. La storia della pianura padana, in termini di civilizzazione, è contrastata, perché essa fu un'estensione dell'Etruria prima di essere occupata dai Galli. L'immagine dei

⁶² Cfr. Laffi 1992. Cássola 1991, pp. 39-40 pensava all'invasione dei Cimbri, considerando che la creazione della provincia doveva essere datata tra 143 (*provincia Italia* di A. Claudio Pulcro) e 95 (vittorie alpine di Crasso).

⁶³ Particolarmente *Gall.*, 1, 10, 3-4: *Ipse in Italiam magnis itineribus contendit duasque ibi legiones conscribit et tres, quae circum Aquileiam hiemabant, ex hibernis educit et, qua proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes erat, cum his quinque legionibus ire contendit*. 2, 35; 3, 1, 1; 5, 1, 1; 5, 29, 2; 6, 44 = 7, 1, 1; 7, 6, 1; 8, 50, 1. Ambiguo: 2, 29. Maggiormente, "*in Italiam*" significa "nella Gallia Cisalpina". "*Provincia*", particolarmente nel I libro indica la Gallia Transalpina.

⁶⁴ Humm 2010, pp. 54-56; 2009. Conclude M. Humm che l'appropriazione del concetto da parte di Roma potrebbe risalire alla fine del IV sec. a.C., al momento dell'espansione verso le città greche del sud e nel quadro dei progetti occidentali di Alessandro.

⁶⁵ Strabo, 5, 3, 5: καὶ Δημήτριος ὕστερον, τοὺς ἀλόντας τῶν ληστῶν ἀναπέμπων τοῖς Ῥωμαίοις, χαρίζεσθαι μὲν αὐτοῖς ἔφη τὰ σώματα διὰ τὴν πρὸς τοὺς Ἑλληνας συγγένειαν, οὐκ ἄξιον δὲ τοὺς αὐτοὺς ἀνδράς στρατηγεῖν τε ἅμα τῆς Ἰταλίας καὶ ληστήρια ἐκπέμπειν.

⁶⁶ Plut., *Pyrrh.*, 19, 5. Cfr. Humm 2009.

⁶⁷ 3, 22-26.

⁶⁸ 3, 26.

Galli Cisalpini è anche contrastata, ma questo contrasto ci può aiutare a capire le intenzioni dei Romani di fronte a una regione attraente e geograficamente compresa nello spazio limitato dalle Alpi. Polibio, nell'introduzione al suo *excursus* sui Galli, definisce i Galli come barbari. L'elemento più rilevante, per il pensiero culturale-politico greco-romano, rimane l'incapacità di vivere in città. Afferma Polibio che i Galli avevano cacciato gli Etruschi – veri Italiani – e che vivevano in villaggi, senza fortificazione, dormivano su pagliericcio, mangiavano soltanto carne e non conoscevano altro che guerra e agricoltura⁶⁹. Erano dunque completamente barbari. Tutto l'*excursus* serve a giustificare la guerra violenta e lo sterminio dei Galli e a dimostrare la potenza di Roma prima di raccontare la guerra con Annibale⁷⁰. Insomma il presupposto che la conquista della pianura padana era anteriore all'arrivo dei Punici, giustifica il principio che essa fosse già romana.

Molti sono tuttavia gli elementi in contrasto con quel presupposto. I Galli avevano pratiche diplomatiche rispettose dello *ius gentium*⁷¹ e la capacità di farsi rappresentare da ambasciatori, come avvenne nell'episodio dell'ambasciata dei Galli dell'Adriatico presso Alessandro, nel 335 a.C. Arriano dice che vennero diversi popoli d'Italia, come gli Etruschi (ma non i Romani), e alcuni Celti⁷². Esistono insomma nelle fonti due immagini dei Galli. La prima è quella di barbari ignoranti e crudeli, che si trattasse dei Galli della Cisalpina o di quelli d'Oriente. La seconda è invece quella di popoli quasi come gli altri. Come ha intuito M. Humm, Catone avrebbe avuto un ruolo importante nella formazione della seconda, come pure, forse, Appio Claudio Ceco per l'Italia meridionale⁷³.

L'eco più indicativo dell'impronta catoniana rimane il passo pliniano sulla Transpadana. Citando il censore, preferito alla vulgata augustea, Plinio permette, come ha ben visto Bandelli⁷⁴ un'assimilazione della Transpadana all'Italia, concedendo agli *oppida* dei Galli una fondazione storico-mitica, anche se l'attribuisce a popoli barbari⁷⁵. Significa, a prima vista, che Catone, poco prima di Polibio, considerava i Galli dell'Italia settentrionale come popoli organizzati in *poleis*, il che sottintende una forma di stato.

⁶⁹ Plb., 2, 17, 9-10: ὄκουν δὲ κατὰ κόμας ἀτειχίστους, τῆς λοιπῆς κατασκευῆς ἄμοιροι καθεστῶτες. διὰ γὰρ τὸ στιβαδοκοτεῖν καὶ κρεαφαγεῖν, ἔτι δὲ μηδὲν ἄλλο πλὴν τὰ πολεμικὰ καὶ τὰ κατὰ γεωργίαν· ἀσκεῖν ἀπλοῦς εἶχον τοὺς βίους, οὐτ' ἐπιστήμης ἄλλης οὔτε τέχνης παρ' αὐτοῖς τὸ παράπαν γινωσκομένης.

⁷⁰ Cfr. Bourdin 2014, pp. 24-25. Purtroppo, la volontà di sterminio del nemico non mi pare unica. Equi, Volsci e anche Sanniti sono stati massacrati colla stessa violenza.

⁷¹ Bourdin 2014. Si ricorda che la guerra con Roma era iniziata coll'intervento illegale dei tre ambasciatori Romani nella lotta tra Galli ed Etruschi (Liv., 5, 36). Fin dall'inizio, il conflitto era marcato dalla volontà di Roma di oltrepassare il diritto internazionale.

⁷² Ptolem., *FGrHist*, 138 F 2 = fr. 2 Auberger (Strab., VII, 3, 8). Cfr. Humm 2009, p. 206, secondo quale non c'è ragione di credere a un'invenzione dell'annalistica. Arrian., *An.*, 7, 15, 4.

⁷³ Humm 2010, pp. 57-58. Ma il ricorso al frammento 62 Peter di Catone (Cat., *Orig.*, fr. 2.14 Jordan.1.13 Chassignet [ap. Serv., Ad Verg. *Æn.* 11.567]) non mi pare convincente. Infatti, Servius dice che Catone aveva ben studiato la questione del potere degli Etruschi sui Volsci.

⁷⁴ Bandelli 1990, pp. 253-255.

⁷⁵ Plin., *Nat.*, 17, 123-18, 128.

Catone attingeva probabilmente a tradizioni locali, elaborate sul modello dei miti di fondazione delle città dell'Italia centrale, e di cui Livio ci ha riportato il caso più emblematico. Se la tradizione dell'origine troiana di Padova e dei Veneti è un pezzo di letteratura patriottica da parte dello storico, lui stesso Padovano⁷⁶, la leggenda della fondazione di Milano, capitale degli Insubri, assomiglia per molti versi a un *ver sacrum* e a un sinecismo⁷⁷. La migrazione di Belloveso e dei giovani Celti, attorno al 600 a.C., era guidata, com'era prevedibile, da un dio. Ancora più importante, l'incontro tra i Galli migranti e i Focei appena arrivati sul sito di Marsiglia e l'aiuto reciproco tra i giovani capi rendono plausibile l'assimilazione delle due migrazioni. Infine, Belloveso si fermò sul sito di Milano perché aveva percepito un *omen* favorevole⁷⁸. Livio dispone dunque di una tradizione elaborata di tipo italico. Si deve ammettere che questa tradizione, pervenuta a Livio probabilmente mentre era ancora a Padova, era già ben stabilita. Seguendo ancora un modello derivato dei miti di fondazione greci, Catullo fa di Brescia la "madre" della sua amata Verona⁷⁹.

Catone è stato la fonte di dati geografici per eruditi come Servio o Plinio. Il censore aveva ovviamente una buona conoscenza della Transpadana⁸⁰. Si deve forse al suo progetto politico il tema dell'Italia estesa fino alla frontiera invalicabile delle Alpi: "le Alpi, che proteggono l'Italia come un baluardo"⁸¹. Avrebbe così registrato e forse sistematizzato i miti di fondazione locali per facilitare l'assimilazione della popolazione – un misto di Galli vinti (e forse traditori a favore di Roma) e di immigrati italiani – a quelle dell'Italia centro-meridionale. La rapida estensione a nord dell'Italia "sacra" nel I sec. a.C. significa che il concetto fu accettato senza difficoltà da parte dei Romani come da parte dei Galli. Sulla, mentre allargava il pomerio di Roma, riportava il confine "sacro" dell'Italia a nord fino al Rubicone e al Magra⁸².

La funzione politica del limite dell'Italia, prima dell'organizzazione augustea non deve essere sopravvalutata⁸³. C'erano cittadini romani domiciliati a nord

⁷⁶ Liv., 1, 1, 2-3, confermato da Catone, apud Plin., 3, 130.

⁷⁷ Liv., 5, 34: Il vecchio re Ambigato decide di mandare lontano l'eccesso di giovani guerrieri e sceglie i suoi nipoti, figli di sua sorella, per guidare due eserciti nelle terre indicate dai dei. A Belloveso cade l'Italia. La tradizione milanese è rimasta forte perché si aggiunse, forse nel IV o V secolo la leggenda della scrofa, ispirata dalla scrofa romana. Si conclude che gli Insubri sono un misto di diversi popoli celti.

⁷⁸ Liv., 5, 34, 9: *cum in quo conserderant agrum Insubrium appellari audissent cognominem Insubribus pago Haeduorum, ibi omen sequentes loci condidere urbem; Mediolanium appellarunt.*

⁷⁹ Catul., 67, 34: *Brixia Veronae mater amata meae.*

⁸⁰ Cfr. ad esempio, Serv., *Georg.*, 2, 159.

⁸¹ Cato, fgt. 85 Peter (Serv., *Aen.*, 10, 13): *Alpes – quae secundum Catonem et Liuium muri uice tuebantur Italiam.* Liv., 21, 35, 8: (*Hannibal*) *consistere iussis militibus Italiam ostentat subiectosque Alpini montibus Circumpadanos campos, moeniaque eos tum transcendere non Italiae modo sed etiam urbis Romanae.*

⁸² Tac. *Ann.*, 12, 23; Sen. *Brev. vit.*, 13.

⁸³ Rimando alla discussione di P. Catalano (1978, pp. 528-550). La differenziazione esplicita tra *Italia* e *terra externa* risalirebbe almeno al III sec. a.C. Il Giurista non riesce a identificare un

dell'Arno o del Rubicone e anche intere colonie. Il limite era in primo luogo una frontiera di auspici. Ai soli pontefici era vietato attraversarli (ma Cesare lo fece), ed era impossibile menzionare un dittatore fuori dall'Italia⁸⁴. La riforma di Sulla mirava soprattutto a disarmare l'Italia centrale per limitare il rischio di rivoluzione. Il legame con la cittadinanza romana è rimasto a lungo sottile. Poco prima di Sulla, la *lex Plautia Papiria* dell'89 aveva permesso a chi era iscritto in una città alleata e aveva il suo domicilio in Italia di chiedere l'iscrizione come cittadino romano presso il pretore⁸⁵. Ma questo limite geografico rimane poco chiaro: o gli alleati stanziati a nord dell'Arno erano esclusi dalla misura, o si doveva intendere *Italia* come sinonimo della penisola, includendo così diversi popoli alleati. La risposta mi sfugge! Si ammette che le colonie latine della Penisola situate fuori dall'Italia hanno ricevuto la cittadinanza, insieme alle colonie "italiane".

L'integrazione culturale invece fu rapida, come dimostra, ad esempio, lo scavo della prima fase del *Capitolium* di Brescia⁸⁶. L'Italia si costruiva sulla base della lingua (abbiamo sottolineato la precoce latinizzazione delle élites), dell'adozione delle pratiche politiche di tipo centro-italico, del commercio, degli usi alimentari, delle migrazioni ecc., indipendentemente dal limite "sacro". Mancava alla Cisalpina, o meglio a una parte di essa, la cittadinanza ottenuta dagli alleati "italiani" dopo la Guerra Sociale. Tornato a Roma, nel 49, Cesare regalò la cittadinanza romana alla Cisalpina, almeno a tutti quelli che non erano già Romani, permettendo così alle vecchie città della Transpadana di ottenere la dignità di *municipium*, nel senso della *lex Iulia*⁸⁷. La tradizione catoniana dei miti di fondazione guadagnò allora il suo pieno senso. Per Strabone, la misura era una decisione normale, nella continuità dell'attribuzione della cittadinanza all'Italia⁸⁸. Non vede la minima difficoltà giuridica o culturale. Concretamente, fin da questo momento, l'Italia copriva la penisola con un confine (volontariamente?) non preciso sulle prime pendici delle Alpi⁸⁹.

criterio unico valido per l'Italia: nota, ad esempio (p. 530), che non c'è nessuno legame rigido tra *ager Italicus* e *terra Italia*.

⁸⁴ Cfr. Liv. 27, 5, 15.

⁸⁵ Cic., *Arch.*, 3, 7: *Si qui foederatis ciuitatibus ascripti fuissent; si tum, cum lex ferebatur, in Italia domicilium habuissent; et si sexaginta diebus apud praetorem essent professi.*

⁸⁶ Sacchi 2014. La pianta a doppio tempio su terrazza (al posto del *podium*?) sembra derivare da un tipo centro-italico.

⁸⁷ Dio, 41, 36; Tac., *Ann.*, 11, 24; Cic., *Orat.*, 10, 34.

⁸⁸ Strabo, 5, 1, 1: Ὅψε δέ ποτε, ἀφ' οὗ μετέδοσαν Ῥωμαῖοι τοῖς Ἰταλιώταις τὴν ἰσοπολιτείαν, ἔδοξε καὶ τοῖς ἐντὸς Ἀλπεῶν Γαλάταις καὶ Ἐνετοῖς τὴν αὐτὴν ἀπονεῖμαι τι μὴν, προσαγορευσαὶ δὲ καὶ Ἰταλιώτας πάντας καὶ Ῥωμαίους.

⁸⁹ È interessante notare che la tradizione attribuisce a Cesare un'estensione del pomerio. Prendendo in conto il precedente di Sulla, si può immaginare che aveva considerato l'attribuzione della *civitas Romana* come un'estensione dell'Italia. Dio, 43, 50, 1; Gell., 13, 14; e forse Cic., *Att.*, 13, 20 (non ricorre alla parola *pomerium*). Nel discorso di Claudio sull'accesso dei Galli al senato, Tacito (*Ann.*, 11, 24) assimila l'estensione dell'Italia alle Alpi all'attribuzione della cittadinanza alla Transpadana: *postremo ipsam (scil. Italia) ad Alpīs promotam ut non modo singuli viritim,*

L'attribuzione posteriore di qualche comunità alpina a città italiane della Transpadana orientale testimonia che le Alpi erano, come un muro, un limite in sé, senza consistenza.

Durante gli anni dell'integrazione culturale e politica della Cisalpina, si ribadisce il concetto di frontiera invalicabile, o almeno molto difficile da superare. Sallustio (*Hist.*, 2, 6, fr. 98 M) mette in bocca a Pompeo Magno l'affermazione di aver respinto un nemico (Galli? Sertoriani?) dalle Alpi fino alla Spagna, confermando con l'espressione *hostisque in cervicibus iam Italiae* il legame tra le Alpi e il confine dell'Italia. Lo ripete ancora Cicerone, nel discorso sulle provincie consolari in favore di Cesare⁹⁰. Significativamente, quando scoppia il conflitto tra Cesare e Pompeo, la frontiera tra Roma e il nemico civile non è tanto il Rubicone, limite ufficiale della provincia, quanto la cima delle Alpi⁹¹. Ancora dopo la conquista delle Alpi, Augusto, precisando sul monumento di La Turbie che le Alpi, conquistate *ducto auspiciisque suis*, si estendevano dal mare inferiore al mare superiore, riproponeva il tema della barriera da un mare all'altro⁹². Creò allora delle piccole provincie alpine, a volte con qualche incoerenza⁹³. Nel testo del monumento non si parla di *oppida* ma di *gentes Alpinae*: la differenza è quella che c'è tra civilizzazione e barbarie. Non ci fu mai un progetto d'integrazione delle Alpi nell'Italia.

Quella era stata concepita secoli prima. Il concetto dell'unità geografica ma soprattutto culturale e politica richiedeva la definizione di un limite chiaro e fortificato. Le Alpi, anche se perfettamente penetrabili, rappresentavano un muraglione quasi perfetto, controllabile attraverso i sbocchi dei passi più importanti. Per creare l'unità, non bastavano la velocissima conquista, le migrazioni (forse importanti) e gli scambi commerciali. Si richiedevano un "al di là" e una parete di protezione contro questo "al di là". Non c'è contraddizione tra la "paura" delle Alpi, onnipresente nella letteratura latina, e l'interesse dei Romani per la pianura padana e per il commercio transalpino. Ribadendo che questa montagna era impenetrabile, i Romani cercavano di garantire i propri interessi e, forse, di intimorire gli altri, come i Fenici raccontavano storie incredibili sul mare per godersene il monopolio⁹⁴.

sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent. Tunc solida domi quies et adversos externa floruimus, cum Transpadani in civitatem recepti.

⁹⁰ Cic., *Prov. Cos.*, 14, 34; *Pis.*, 33, 82.

⁹¹ Petron., *Sat.*, 144-208; Lucan, 2,534-6; Plut., *Pomp.*, 58,10; Appian., *Civ.*, 2, 4, 31.

⁹² CIL, V, 7817: *Imperatori Caesari Divi filio Augusto / pont(ifici) max(imo) imp(eratori) XIII trib(unicia) pot(estate) XVII. / senatus populusque Romanus, / quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad / inferum pertinebant sub imperium p(opuli) R(omani) sunt redactae, ecc.*

⁹³ Si discute della pertinenza della provincia delle Alpi *Graiae et Poeninae*, perché non c'è nessuna strada ad assicurare il collegamento tra le due valli. Il governatore doveva uscire dalla provincia e passare da Aosta per andare da Axima a *Forum Claudii Vallensium*.

⁹⁴ Bertrand 1987, p. 268.

Ufficialmente, l'integrazione nell'Italia si data nel 42 a.C.⁹⁵ ma, a dire il vero, si può pensare che se la misura fosse stata così importante, sarebbe stata realizzata già da Cesare. Infatti, nel 42 i triumviri avevano deciso di dirigere in comune l'Italia, teoricamente smilitarizzata, forse fin dalla dittatura di Sulla. Concretamente, l'integrazione rituale assicurava i tre signori della guerra, Antonio, Ottaviano e Lepido, che nessuno di loro avrebbe potuto impadronirsi di una provincia vicina di Roma, ricca e popolata, nella quale Cesare aveva potuto reclutare le sue legioni di Farsalo. Non era dunque una misura di generosità ma di prudenza. L'Italia era già stata concepita, forse da Catone, duecento anni prima.

Riferimenti bibliografici / References

- Bandelli G. (1990), *Colonie e municipi delle regioni traspadane in età repubblicana*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI*, Atti del Convegno di Trieste (13-15 marzo 1987) Trieste – Roma: Collection de l'École Française de Rome, pp. 251-277.
- Bertand J.-M. (1987), *Continent et Outre-mer, l'espace vécu des Romains*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, a cura di P. Cabanes, Clermont-Ferrand: Adosa, pp. 263-270.
- Bourdin S. (2014), *Pratiques diplomatiques et droit de la guerre durant la conquête de la Cisalpine par Rome (III^e-II^e s. av. J.-C.)*, in *Peupler et habiter le monde romain. Études d'histoire et d'archéologie offertes à Xavier Lafon*, a cura di S. Bourdin, J. Dubouloz, E. Rosso, Aix-en-Provence: Presse Universitaire de Provence, pp. 18-32.
- Broadhead W. (2000), *Migration and transformation in north Italy in the 3rd-1st centuries BC.*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 44-1, pp. 145-166.
- Broadhead W. (2002), *Internal migration and the transformation of Republican Italy*, thesis, Doctoral Thesis, University of London, <<http://discovery.ucl.ac.uk/1317574/>>, (13-08-2015).
- Buchi E. (2000), *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di Tridentum*, in *Storia del Trentino, II: l'età romana*, a cura di E. Buchi, Bologna: Il Mulino, pp. 47-131.
- Buonopane A. (1992), *La duplice iscrizione confnaria di Monte Venda (Padova)*, in *Rupes loquentes*, Atti del Convegno Internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia (Roma-Bomarzo, 13-15

⁹⁵ App., B.C., 5, 3; Dio, 48, 12.

- ottobre 1989), a cura di L. Gasperini, Roma: Istituto Italiano per la Storia Antica, pp. 207-223.
- Cássola F. (1991), *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, a cura di W. Eck, H. Galsterer, Mainz: Von Zabern, pp. 17-44.
- Catalano P. (1978), *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano: Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.16.1, Boston – Berlin: De Gruyter, pp. 440-553.
- Cornell T.C. (2004), *Deconstructing the Samnite Wars: An Essay in Historiography*, in *Samnium. Settlement and Cultural Change*, Proceedings of the Third E. Togo Salmon Conference, edited by H. Jones, Providence: Center for Old World Archaeology and Art, pp. 115-131.
- Cresci Marrone G. (2004), *Storia e storie ai margini della strada*, in *La via Annia e le sue infrastrutture*, Atti delle Giornate di Studio (Ca' Tron di Roncade, Treviso 6-7 novembre 2003), a cura di M.S. Busana e F. Ghedini, Treviso: Antiga, pp. 29-39.
- De Ligt, L. (2012), *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy 225 BC-AD 100*, Cambridge: University Press.
- Ewins U. (1952), *The early colonisation of Cisalpine Gaul*, «Papers of the British School at Rome», 20, n. s. 7, pp. 54-71.
- Faleschini M. (2013), *L'insediamento antico nel territorio della valle del Frella in relazione alla viabilità*, in *Le aree montane come frontiera. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Colloquio Internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma: Aracne, pp. 253-279.
- Gabba E. (1990), *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, 2.1, Torino: Einaudi, pp. 69-77.
- Galsterer H. (1988), *Romanizzazione politica in area alpina*, in *La valle d'Aosta e l'arco Alpino nella politica del mondo antico*, (colloque, Saint-Vincent, 1987), Aosta: Musumeci Editore, pp. 79-87.
- Giardina A. (1997), *L'Italia romana. Storia di un'identità incompiuta*, Roma-Bari: Laterza.
- Harl O. (2013), *Nach dem Verfall des Goldpeises in Italien: Polybios resit um 150 v. Cgr. Zu den Taurisken nach Noreia*, in *Le aree montane come frontiera. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Colloquio Internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma: Aracne, pp. 133-140.
- Humm M. (2009), *Rome et l'Italie dans le discours d'Appius Claudius Caecus contre Pyrrhus*, «PALLAS», 79, pp. 203-220.
- Humm M. (2010), *Le concept d'Italie: des premiers colons grecs à la réorganisation augustéenne*, in *Mémoires d'Italie. Identités, représentations, enjeux (Antiquité et classicisme). À l'occasion du 150^{ème} anniversaire de l'Unité italienne (1861-2011)*, Como: Bibliotheca di Athenaeum, pp. 36-66.

- Laffi U. (1992), *La provincia della Gallia Cisalpina*, «Athenaeum», 80-1, pp. 5-23.
- Lepore G (2014), *La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste: EUT, pp. 219-242.
- Liu J. (2007), *The era of Patavium again*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 162, pp. 281-289.
- Migliario E. (2014), *A proposito di penetrazione romana e controllo territoriale nel Piemonte orientale: qualche considerazione*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste: EUT, pp. 343-358.
- Peyre C. (2007), *Les migrations gauloises vers l'Italie d'après le témoignage de Tite-Live*, in *La Gaule dans son contexte européen aux IV^e et III^e siècles avant notre ère*, XXVII^e colloque de l'AFEAF (Clermont-Ferrand, 29 mai – 1^{er} juin 2003), a cura di C. Mennessier-Jouannet, A.-M. Adam, P.-Y. Milcent, Lattes: Édition de l'Association pour le développement de l'archéologie en Languedoc-Roussillon, pp. 363-375.
- Sacchi F. (2014), *La prima fase edilizia del santuario (II sec. a.C.)*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia*, a cura di F. Rossi, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Sartori A. (1994), *La formazione politica dell'Italia: La Cisalpina*, in *Antiche genti d'Italia*, a cura di A. Guzzo, S. Moscati, G. Susini, Roma: De Luca, pp. 117-23.
- Sisani S. (c.s.), *Tergeste e le "colonie" cesariane della Gallia togata*, in *Trieste e l'Istria*, a cura di A. Giovannini, Trieste.
- Tarpin M. (1991), *La négation des Alpes dans l'imaginaire romain*, in *La montagne et son image, du peintre d'Arkésilas à Thomas Cole*, Actes du 116^e Congrès national des Sociétés Savantes (Chambéry 1991), Paris: C.T.H.S., pp. 29-42.
- Tarpin M. (2002), *L'héroïque et le quotidien : Hannibal et les autres dans les Alpes*, «Annales Valaisannes», 7, pp. 7-19.
- Tarpin M. (c.s.), *Le [coloniae lege Pompeia]: una storia impossibile?*, in *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 13-15 maggio 2014), a cura di G. Cresci Marrone, Venezia.
- Tarpin M. (c.s.b), *Le Alpi, muraglione dell'Italia... contante porte (con riguardo alle Alpi centrali)*, in *Valtellina e Valposchiavo guardano oltre*, Atti del convegno (Sondrio, 27-29 novembre 2014), a cura di V. Mariotti.
- Vannacci Lunazzi G. (2013), *Verzegnis-Colle Mazéit (UD)*, in *Le aree montane come frontiera. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Colloquio Internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma: Aracne, pp. 63-89.
- Vedaldi Iasbez V. (2000), *Cesare, Forum Iulii et il confine nord orientale*

- dell'Italie*, in *L'ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, poteri, congiure*, a cura di G. Urso, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 329-350.
- Verger S. (1998), *Un graffite archaïque dans l'habitat hallstattien de Montmorot (Jura, France)*, «Studi Etruschi», 64, pp. 265-316.
- Verger S. (2003), *Des objets gaulois dans les sanctuaires archaïques de Grèce, de Sicile et d'Italie*, in «Comptes-Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 147-1, pp. 525-573.
- Verger S (2008), 540-520. *Quelques synchronismes dans les relations entre l'Europe hallstattienne et les cultures de la Méditerranée occidentale*, in, *Construire le temps. Histoire et méthodes des chronologies et calendriers des derniers millénaires avant notre ère en Europe occidentale*, a cura di A. Lehoerff, Bibracte: Centre archéologique européen, pp. 251-274.
- Vitri S., Corazza S., Petrucci G. (2013), *Considerazioni sulle modalità insediative e sullo sfruttamento del territorio in Carnia*, in *Le aree montane come frontiera. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Colloquio Internazionale (Udine-Tolmezzo, 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma: Aracne, pp. 91-116.

Appendice

Fig. 1. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, quadro di quarto stile con paesaggio marittimo. Della Villa dei Papiri a Ercolano (Foto M. Tarpin)

Saggi